

# DIALETTO E MESSAGGIO RELIGIOSO

di Claretta Ferrarini

---

*Consulta per il Dialetto Parmigiano*

**La “Bibbia” ci dice** che Giacobbe e suo zio Labano, che abitavano in paesi diversi, discussero tra loro “ognuno nel proprio dialetto”. Più avanti Gesù non parlò certo in greco o in latino ai suoi discepoli e alle folle per nulla acculturate che lo seguivano. Egli parlava loro nel suo dialetto: l’Aramaico; ce lo dimostrano i passi *“Eli, Eli, lamà sabachtàni”* = mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato? Mt. 27,46 e *“Talità kum”* = fanciulla alzati (puella surge) Lc. 8,54 che diverse traduzioni riportano nel dialetto originale.

**Lo Stadler (1700) volle la traduzione dei Vangeli nei dialetti elvetici;** nel IV sec. d.C, il vescovo Wulfila, tradusse brani dei Vangeli in lingua gotica. Dunque nessuna meraviglia se io, li ho tradotti dopo il 2000. Se mai la meraviglia la può suscitare il fatto che sia stata una donna a intraprendere l’opera di traduzione dei Testi Sacri, quando per secoli, è stata una prerogativa solo maschile e di uomini di Chiesa.

**Bene hanno fatto i parroci sardi a dire Messa in dialetto:** “Sa missa es finida, andais in paxi”, ma quel prete da battaglia che è stato il nostro amatissimo D. Camillo Mellini, dopo aver preso l’iniziativa di farmi leggere in dialetto “La Passione” di S. Matteo durante la Messa della Domenica delle Palme, si è portato nella tomba i rimproveri e le critiche che, i suoi superiori insieme alla maggioranza dei suoi confratelli, gli hanno rivolto. Il mio dolore per l’avvenimento è stato e rimane, soltanto per lui e per il nostro caro dialetto. Io non ho incamerato alcun tipo di affronto, perché non ho tradotto i Vangeli per la Chiesa, ma per tutti i miei concittadini credenti e non, cattolici e di altre confessioni. I Testi Sacri appartengono a tutti. Però un pensierino dobbiamo farlo se, i quattro Vangeli tradotti in dialetto milanese, hanno avuto l’introduzione di Mons. Gianfranco Ravasi (e dico poco), la prefazione di Mons. Angelo Majo e sono stati presentati e letti in Chiesa.

**Nel Concilio di Tours,** voluto da Carlo Magno nell’813 d.C., si stabilì che i vescovi dovessero tenere l’Omelia nella lingua “rustica”, al fine di farsi capire dai fedeli la cui disobbedienza alle leggi della Chiesa, poteva essere causata dall’incomprensione del latino. L’Atto Ufficiale di quel Concilio dà il

via alla nascita delle Lingue Romanze, mentre nel Giuramento di Strasburgo (842) viene sancita la 1<sup>a</sup> lingua romanza: il francese.

**Anni dopo aver tradotto i Vangeli in Borghigiano (*La Bon'na Növa*)** ho trovato la *Parabola del Figliuol Prodigio* in versione letterale, redatta da eminenti laici ed ecclesiastici, in quaranta dialetti del 1600-1700-1800, trovandovi, tra l'altro, la parola "figlio" scritta in decine di modi diversi. Ve ne trasmetto solo alcune lombarde: *bèder-canaja-cèt-creatù-effant-ères-fanciòt-macàn-matèl-mülèt*. Per il "padre": *atta-bap-pare-pupà-tà*. Giuseppe G. Belli (1791-1863) si occupò di Sacre Scritture, ma non le tradusse mai letteralmente: le volgeva in modo arbitrario, tanto da cadere spesso nella blasfemia.

[consultadialettoparmigiano.it](http://consultadialettoparmigiano.it)

